

www.booktribu.com

Mattia Cuelli

LA RIVINCITA DEL COYOTE



*Proprietà letteraria riservata
© 2024 BookTribu Srl*

ISBN 979-12-5661-017-4

Curatore: Elisa Guidelli

Prima edizione: 2024

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.

Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

Tutti più o meno sanno cos'è la Route 66, la storica strada statunitense che parte da Chicago, in Illinois, per poi attraversare Missouri, Kansas, Oklahoma, Texas, Nuovo Messico, Arizona e terminare infine a Santa Monica, in California dopo 2333 miglia. La strada fu aperta nel 1926 e divenne in breve un simbolo dell'American Dream, diventando un'importante arteria per il commercio e lo spostamento degli americani verso ovest durante la Grande Depressione e la Seconda Guerra Mondiale.

La Route 66 è stata l'ambientazione ideale per molti road movie, in particolare negli anni '60 e '70, quando la strada era ancora un simbolo dell'America. Film come "Easy Rider" e "Rain Man", o "Cars", per i più piccoli, hanno contribuito a renderla leggendaria, una vera e propria icona del cinema e della cultura americana, raccontando storie che esplorano spesso temi come la libertà, l'individualità, l'America rurale e la ricerca di una nuova vita. Oggi la strada è diventata una meta turistica per chi vuole rivivere quell'atmosfera, e scoprire i paesaggi e le città lungo questo percorso reso leggendario dalla cinematografia e dalla letteratura.

Col romanzo di Mattia Cuelli, però, ci troviamo davanti a una situazione un po' diversa. Avete presente "Paura e delirio a Las Vegas" e i suoi eccessi, vero? E avrete visto di sicuro "Una notte da leoni" con le sue strambe avventure, giusto? Vi suggerisco di aggiungere al quadro anche le situazioni assurde "Parto col folle", quelle imbarazzanti di "Come ti spaccio la famiglia", e quelle ormai celeberrime di "The Blues Brothers", e se non avete visto nessuno di questi film, vi consiglio di recuperarli alla svelta. Dopo, solo dopo però aver letto questo romanzo, perché i suoi protagonisti allucinati e confusi sono trascinanti e le vicende raccontate irresistibilmente politically uncorrect.

Prendete tre uomini in crisi dai soprannomi che sono tutto un programma, il Barba, il Cinghiale e il Nano, aggiungete un tradimento inaspettato e devastante, incorporate una dose cospicua di sindrome da Peter Pan, mettete un pizzico di trash, una serie di

risse e duelli da manuale, belle ragazze e uomini gelosi, un tocco di junk food e una spruzzata di alcol (in effetti, ben più di una spruzzata) e mescolateli tutti assieme, shakerando bene. A fare da sfondo, proprio quella strada leggendaria, che nella sua immobile magnanimità, e senza il barlume di un pregiudizio, accoglie tutti, ma proprio tutti, anche e soprattutto gli scappati di casa, assorbendone speranze e sogni, paure e paranoie, idiosincrasie e rigurgiti di orgoglio.

Prendete dunque questi ingredienti, dicevo, e mixateli insieme, magari con qualche incontro surreale con fantasmi, spiriti guida e scrittori passati a miglior vita, e avrete il romanzo di Cuelli, pronto e sull'attenti, lanciato in prima linea per sorprendervi, ma occhio: ricordatevi di maneggiare il tutto con grande cura, altrimenti non vi dico le esplosioni. Soprattutto se mangiate sandwich al tonno.

Eliselle

*Al me del passato
Hai commesso un sacco di errori
Un sacco di cazzate
Ma quanto ti sei divertito?*

ATTENZIONE

Il testo che segue, potrebbe urtare la sensibilità di talune persone, poiché contiene:

Riferimenti sessuali esplicativi
Linguaggio volgare
Uso di droghe
Tabagismo
Uso di alcol
Sessismo
Violenza
Episodi moralmente scorretti
Informazioni fuorvianti su cure mediche
Fake news

Tuttavia ha anche dei difetti

PROLOGO

Circa a un anno e mezzo di età, mia madre mi fece sedere sulla superficie della scrivania, mentre disquisiva con mia nonna.

Si distrasse, per poco, non più di un paio di secondi, che tuttavia a me furono sufficienti per sporgermi in avanti e cadere.

Di faccia, sul pavimento.

Mi ruppi il naso, cosa che a oggi è ancora di facile intuizione, quindi, se nel corso di questa vicenda vi chiederete come sia possibile che un individuo dotato di un raziocinio da considerarsi nella norma possa prendere decisioni tanto stupide, tenete conto di questo fatto increscioso occorsomi in tenerissima età.

CAPITOLO UNO

A diciott'anni, nel corso del quarto anno di liceo scientifico, dopo una riflessione profonda sulla mia vita, durata ben un quarto d'ora, decisi di affrontare mio padre, comunicandogli le mie intenzioni riguardanti il proseguo della mia vita.

Con questo presupposto, un freddo pomeriggio d'autunno mi recai in azienda, pronto ad affrontarlo.

Ricambiai con titubanza il saluto delle segretarie, sedute alle loro postazioni, oltre le vetrine che separavano gli uffici amministrativi dal resto del capannone.

Di fronte a me, a non più di quattro metri, la tana del boss.

Lo intravedevo attraverso i vetri, seduto sulla sua poltrona, intento a parlare al telefono, alternando momenti di ascolto a risate di circostanza.

Inspirai a fondo, incamminandomi lungo l'ultimo tratto di quella via crucis che ero certo, avrebbe cambiato il corso della mia esistenza.

Entrai nell'ufficio, il cuore dell'azienda.

Devo ammettere che l'ho ammirato, mio padre, per il coraggio dimostrato nel mollare un'attività avviata e ben collaudata come il negozio di abbigliamento, per creare dal nulla un ingrosso di forniture e attrezzature per bar, e mentre attendevo, senza poi troppa fretta, la fine della sua telefonata, presi posto su una delle due poltrone, disposte sul lato opposto del tavolo.

Mi strizzò l'occhio, mentre con quel suo sorrisetto da paraculo si apprestava a terminare la telefonata.

«Eccomi dal mio figlio maschio preferito» mi salutò, riattaccato il telefono.

Bello sforzo, ero il suo unico figlio maschio.

«Dimmi tutto» aggiunse, accendendosi una sigaretta ed offrendomene una.

Io la presi, da studente squattrinato le cui finanze si limitavano a un trentamila lire elargiti al sabato, e che dovevano bastare fino al week end successivo, c'era da far poco gli schizzinosi.

L'accesi, prendendo atto di come il fumo contribuisse ad aumentare la secchezza della bocca, rendendola impastata.

«Papà, devo parlarti»

Lui sbuffò una nuvola di fumo dalla bocca, strizzando gli occhi fino a ridurli a due fessure.

Chi non l'avesse conosciuto, avrebbe potuto pensare che si stesse assopendo, ma io lo conoscevo.

Lo conoscevo talmente bene, da sapere che quell'espressione di apparente rilassatezza altro non era che il suo personale modo di prepararsi alla battaglia, che le mie parole avevano appena annunciato.

Già, perché ogni volta che iniziavo un discorso *serio*, esordendo con le parole *devo parlarti*, pronunciate con quel tono di falsa e preventiva contrizione, mio padre cadeva preda di un feroce mal di testa, preparandosi a una mia ennesima bizzarria; il più delle volte solo pensata, in rarissimi casi, grazie a Dio, irrimediabilmente compiuta.

«Che c'è?» mi chiese, portandosi le mani alle tempie e prendendo a massaggiarle.

«Papà» riattaccai io. «Ho pensato molto in questi giorni, e sono giunto alla conclusione che sarebbe meglio se mollassi la scuola»

Ce l'avevo fatta! Ero riuscito a tirar fuori quel pensiero tramutandolo in parole, sfidando a viso aperto l'autorità paterna, con il destino della mia vita sugli scudi.

Mio padre non si scompose, limitandosi a mugugnare qualcosa, spegnendo la sigaretta nel posacenere.

«Papà, guarda che sono molto serio. Devi vederla come una scelta estremamente ponderata e per nulla facile. È una grande presa di coscienza e di responsabilità! Io di studiare non ne ho voglia, e non vedo perché dovrei far sprecare soldi e tempo a te e alla mamma»

Lui annuiva ad ogni mia parola, tenendo sempre gli occhi chiusi, cercando a tentoni il pacchetto di sigarette sulla scrivania.

Oggi, a distanza di anni, sono convinto che, se avesse aperto gli occhi, sarebbe stato in grado di incenerirmi solo con lo sguardo.

«Molto bene» rispose, dopo essere riuscito ad accendersi un'altra sigaretta «e cosa avresti intenzione di fare?»

«Io... io pensavo di aprire un bar!» usai tutta la convinzione di cui ero capace, sporgendomi persino un poco in avanti, mentre un moto d'ottimismo si impadroniva di me.

Lui annuì, restando in silenzio.

Tenendo lo sguardo fisso su mio padre, alla ricerca di un qualsiasi indizio che mi preannunciasse il suo punto di vista, allungai la mano verso il pacchetto di sigarette.

I suoi occhi si aprirono di scatto, mentre la destra si abbatteva come il martello di Thor sulle Marlboro rosse.

Non venni incenerito all'istante, quello no, ma il suo sguardo, freddo e distaccato mi obbligò a retrocedere quel tanto da far aderire la mia schiena allo schienale della poltrona.

«Adesso ti spiego come andranno le cose» sibilò, aspirando una boccata tanto nervosa da indurmi a credere che sarebbe riuscito a consumare la sigaretta in un unico tiro. «Mancano quattro mesi alla fine dell'anno scolastico, e tu lo porterai a termine. Prenderai questo benedetto diploma, quanto tempo impiegherai a farlo dipenderà solo da te. Un anno e mezzo? Quattro anni? Non me ne frega un cazzo, l'unica cosa che ti posso assicurare, è che tu prenderai il diploma. Poi, riparleremo di questa storia» si interruppe, schiacciando la sigaretta nel posacenere.

Parve riflettere alcuni istanti, mentre io, ammutolito e sconfitto su tutta la linea, rimanevo inebetito ad osservarlo. «Sono sicuro che questo lasso di tempo ti permetterà di riflettere meglio sul tuo futuro, al progetto che mi hai sottoposto oggi» aggiunse, tirando un leggero sorriso, senza togliermi gli occhi di dosso.

Io, *ça va sans dire*, non risposi.

Mi limitai ad abbassare lo sguardo avvampando di vergogna e umiliazione, cercando di comprendere dove diavolo fosse finito il mio coraggio.

Come intuibile, mi diplomai, in un anno e mezzo.

Uscii dallo scientifico nel '95 a diciannove anni suonati e con uno striminzito 36 (accompagnato dall'accademico calcio nel culo) che per me valeva oro.

Sul finire dell'estate presi da parte mio padre, ricordandogli la promessa di quasi due anni prima.

Io il diploma l'avevo preso, ora toccava a lui fare la sua parte.

Io volevo un bar.

Ricordo che lui sospirò, ed ebbi l'impressione si aspettasse quella mia richiesta.

In un ultimo disperato tentativo di farmi desistere, pose un'ultima condizione.

«Senti Gianmarco, sei ancora troppo irresponsabile perché ti si affidi un'attività così impegnativa. In più sei senza esperienza. Facciamo così, nei prossimi quattro anni lavorerai in locali gestiti dai miei migliori clienti. Locali molto diversi tra loro, ma tutti di grande successo. Se al termine di questo periodo sarai ancora dell'idea di aprirne uno tutto tuo, non mi opporrò più in alcun modo, anzi, ti metterò a disposizione le risorse finanziarie per esaudire il tuo desiderio. Ti va bene?»

Accettai, in verità senza molto entusiasmo, ma che alternativa avevo? Il vecchio stava tentando l'ultimo colpo di coda per mettermi nel sacco; e forse ci sarebbe anche riuscito, se per puro caso, una sera, pochi giorni dopo, non avessi udito una conversazione tra lui e mia madre.

«Un barista! Ma scherziamo? Andrà all'università!» tuonò lei su tutte le furie.

«Stai calma!» rispose lui ridacchiando. «Ho chiamato i miei clienti peggiori! Dei veri cani da guerra. Vedrai se non cambia idea già dopo la prima settimana! E poi lo conosci tuo figlio, si infervora con facilità, ma altrettanto facilmente perde interesse nelle cose, soprattutto se l'orizzonte è così lontano come l'ho posto io»

Non ascoltai il resto della conversazione perché iniziai a sentire il sangue ribollirmi nelle vene.

In silenzio raggiunsi la mia camera, e dopo aver chiuso la porta, mi buttai a letto. Affondai il viso sul cuscino e urlai tutta la mia rabbia. Ora, c'era un particolare per nulla trascurabile in quanto avevo appena udito: era tutto dannatamente vero, a parte quando interviene l'orgoglio; e orgoglio e testa dura sono le uniche due cose che ho ereditato dal patrimonio genetico della famiglia di mia madre, che in quanto a testardaggine ha ben poco da imparare.

Per me, da quell'istante, divenne una stramaledetta questione di

principio fregare quei due, che in modo un po' troppo sprovveduto pensavano di fregare me, sulla distanza.

Nei quattro anni seguenti lavorai nei locali nei quali mio padre mi aveva fatto assumere.

Mangiai quantità industriali di merda, ma anziché demordere, sopportai tutte le angherie alle quali venivo in maniera puntuale sottoposto, imparando un mestiere e i suoi segreti, facendoli miei, e ogni volta che mi trovavo sul punto di cedere, il pensiero di darla vinta a quei due mi ridava la spinta necessaria per abbassare di nuovo il capo e rimettermi in marcia.

Tutti e quattro i datori di lavoro lodarono il mio lavoro e la mia dedizione.

Tutti e quattro, terminato il periodo concordato presso di loro, mi strinsero la mano facendomi i complimenti.

L'ultimo addirittura mi offrì un contratto di lavoro a tempo indeterminato con uno stipendio, che per l'epoca e la mia età (ero ormai ventiquattrenne), non sarebbe esagerato definire faraonico. Rifiutai; io avevo un altro obbiettivo, e ora, terminato il mio percorso, ero pronto a reclamarlo.

Il vecchio, rassegnato, non poté far altro che mantenere la parola.

Dopo aver fatto fare il progetto del mio locale da uno degli architetti più in voga a Brescia, affidammo la realizzazione del pub a un'azienda di Edimburgo, specializzata in quel tipo di arredi.

Fu così, che all'inizio del 2001, in tempo per il mio venticinquesimo compleanno, il vecchio mi consegnò le chiavi del mio pub.

Lo battezzai *Black Sheep*, perché come avevo imparato in quegli ultimi anni di alti e bassi, le pecore nere hanno sempre una marcia in più, e sulla lunga distanza, e se motivate nel modo giusto, sono inarrestabili e devastanti.

Ringraziamenti

Ed eccomi qua, a pochi giorni dalla pubblicazione, ascoltando sa vans sa dire, Age of Aquarius cantata magistralmente dai The fifth dimension, cercando di raccogliere le idee per i ringraziamenti d'obbligo.

In primis, vorrei ringraziare mia moglie Francesca e le mie due piccole pesti, Rebecca ed Emma, per la pazienza di questi ultimi giorni forsennati di revisioni infinite. Grazie, grazie per colmare ogni giorno la mia vita rendendola sempre fantastica.

Grazie a Cristina Nasini, che ha divorato questo scritto, dandomi feed back necessari per le modifiche apportate, grazie davvero!

Grazie a Paola Bosio, libraia e amica, fan del Coyote dalla sua prima versione, e che come me, ha atteso gli anni necessari affinché il Barba e la sua strampalata compagnia approdassero finalmente in libreria.

Grazie a Fabio Pezzaioli, senza la cui amicizia, questo volume non avrebbe mai potuto vedere la luce. Ti voglio bene fratello.

Grazie a Elena Rovati, altra Coyote girl, che mi ha aiutato dandomi i suoi pareri sul romanzo.

Grazie a Emilio Alessandro Manzotti, editore di BookTribu, parte razionale di questa tribù di folli, sognatori, che riesce a dare un equilibrio in grado di contrastare la follia che serpeggiava tra le fila di questo fantastico collettivo.

Un grazie particolare a Gianluca Morozzi per la prima, grande, importante e precisa revisione del testo. Rileggendolo dopo le tue prime cure mi è persino sembrato di leggere un libro vero.

In fine, un ringraziamento che non può avere un metro di paragone poiché impagabile. Grazie a Lady Bulldozer, Elisa Eliselle Guidelli, che ha fatto al mio pari le ore piccole più di una volta, mandando a quel paese le sue ferie affinché questo libro vedesse la luce entro il timing stabilito. Non ti ringrazierò mai abbastanza.

In fine, grazie a voi, lettori, che mi avete fatto dono della cosa più preziosa, parte del vostro tempo, per vivere assieme a me un'avventura meravigliosa. Vi ringrazio davvero.

Che lo spirito del Coyote vi accompagni ogni giorno.

AUTORE

Mattia Cuelli nasce a Leno il 26 Gennaio 1976.

Vive e lavora a Montichiari, è sposato dal 2009 con Francesca, con la quale ha due figlie.

Ha all'attivo sei pubblicazioni con case editrici indipendenti: A Simpathy for the Devil-Rapsodia Edizioni. Marriage Mike-Rapsodia Edizioni. LaCagna-Clown Bianco Edizioni. Gallo-Alcheringa Editore. Edelweiss Hotel-BookTribu. LaCagna (ripubblicato nel 2023) BookTribu.

Si è Classificato 2° al Premio GialloLuna NeroNotte 2019, con il Racconto “La Casa nella nebbia”, ed è rientrato nei 21 finalisti del premio letterario “Turno di Notte 2019”, con il racconto “Il peso del sangue”, edito nella raccolta “Paura” assieme agli altri finalisti.

Ha pubblicato un racconto sull'antologia Estate Nera, edita dall'editore BookTribu, per la collana Polar, curata da Paolo Panzacchi.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di giugno 2024 da Rotomail Italia S.p.A.